



“La pagliuzza nel tuo occhio è la miglior lente d’ingrandimento.”

Theodor Adorno

31

Cari lettori,

Bentornati e buon inizio primavera!

Questo mese cercheremo di svolgere la nostra consueta azione di divulgazione in campo sanitario e, da qualche tempo, anche circa le mostre e le attività culturali per noi più stuzzicanti.

Senza tediarvi ulteriormente, vi auguro buona lettura.

Irene Fusi

Il medico e i social: la cyberstupidità può essere dietro l'angolo

Un cultore di Informatica e logica giuridica dell'Università di Pavia spiega le implicazioni deontologiche e giuridiche di un uso scorretto della Rete.

La sempre maggiore diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione pone non poche sfide ai medici e, più in generale, a quanti esercitano le professioni sanitarie.

I rischi non concernono solamente la tutela dei dati personali dei pazienti - sensibili in quanto idonei a rivelarne lo stato di salute - ma anche, e soprattutto, l'utilizzo dei social

media da parte degli operatori sanitari.

Questo non significa demonizzare il mezzo o, peggio, invitare all'abbandono di tutti quegli strumenti informatici ormai indispensabili per la vita quotidiana e per il più proficuo esercizio della professione, ma sta ad indicare come sia sempre più imprescindibile un utilizzo consapevole della Rete e dei social.

Proprio questa tematica è stata al centro dei due interventi svolti nell'ambito del convegno “Il medico e i social.

Implicazioni deontologiche e giuridiche”, organizzato a giugno grazie all'intuizione di Danilo Mazzacane, segretario generale di Cisl Medici Lombardia, e introdotto da Roberto Carlo Rossi, presidente dell'ordine dei medici di Milano.

La navigazione in Rete non sempre risulta caratterizzata da un adeguato grado di consapevolezza.

Per utilizzare la terminologia di Mark Prensky - teorizzatore pentito della "summa diviso" tra nativi ed immigrati digitali - non tutti gli utenti della Rete sono saggi digitali, in quanto questi ultimi sono affiancati dagli svelai digitali (dotati di buona dimestichezza, ma non di saggezza) e degli stupidi digitali. E' quindi possibile affermare che la cyberstupidità, efficacemente tratteggiata da Prensky come il "non rendersi conto delle conseguenze delle proprie azioni digitali", può essere spesso individuata quale origine di condotte che, in ambito medico, possono costituire illeciti civili, comportare la violazione di norme deontologiche oppure, addirittura, configurare reati. Questo in quanto la cosiddetta stupidità digitale può avere ad oggetto, a mio avviso, quantomeno tre tipi differenti di regole: quelle che concernono il funzionamento dei singoli social (che sono solito individuare come le "regole del gioco"), quelle che riguardano un determinato ordinamento giuridico, se ed in quanto applicabili anche a condotte poste in essere durante la navigazione in Rete o, comunque, servendosi di strumenti informatici o telematici.

A ciò, come anticipato, vanno aggiunti i precetti deontologici tipici di una determinata categoria professionale. Per quanto concerne le prime, è particolarmente chiaro - e confermato da vari studi - che gran parte degli utenti che fruiscono dei servizi offerti dai social media - e non solo - non



prendono cognizione, all'atto dell'iscrizione, della dichiarazione dei diritti e delle responsabilità (o condizioni generali) e della informativa sulla privacy. Ciò, almeno per questi utenti, può ben determinare una navigazione inconsapevole, in relazione, a titolo esemplificativo, alle licenze concesse per l'utilizzo di foto e video, ai modi e tempi del trattamento dei dati personali, al tipo di informazioni pubblicabili, nonché alla facoltà, talora concessa ai terzi - anche se non iscritti al social network - di accedere e usare le informazioni postate come pubbliche, associandole al nome ed alla immagine del profilo dell'autore.

Non meno pericolose sono le potenziali conseguenze della scarsa consapevolezza in ordine alle regole che trovano applicazione alle condotte poste in essere durante la navigazione in Internet.

Lo stesso ministero della Salute, con una nota del 29 marzo scorso, lamentando le numerose segnalazioni relative a fotografie e selfie scattati in corsia o in sala operatoria, ha espressamente richiamato Ordini e Collegi "ad una riflessione circa le conseguenze che possono sfociare dall'uso improprio dai social network in un ambito

dedicato come quello sanitario".

Il fenomeno è stato riscontrato anche dagli organi di stampa e, ricercando le immagini postate - pubblicamente - su Instagram e caratterizzate dall'hashtag "#sala operatoria", è facile notare come la mole complessiva di tali contenuti generati dagli utenti - sebbene non tutti potenzialmente ascrivibili a infrazioni deontologiche - superi quota 9700.

Purtroppo, nonostante quanto potrebbe desumersi da una prassi comunicativa imprecisa ma sovente ancora invalsa, Internet non è un mondo virtuale.

Una siffatta affermazione, oltre a non essere corretta alla luce dei dettami dell'informatica di base, potrebbe indurre - come ho avuto più volte modo di sottolineare in convegni e articoli scientifici - a considerare erroneamente Internet un ambiente senza collegamento con la quotidiana vita di relazione, negandone ogni riflesso - anche positivo - sulla vita sociale e professionale dei naviganti.

Ben più grave sarebbe sostenere l'ulteriore corollario, in base al quale, proprio in virtù della qualificazione virtuale, il concetto di responsabilità, nell'ambito della Rete, andrebbe sfumandosi o, addirittura, risulterebbe sostanzialmente assente.

In realtà - come emerge, ad esempio, dal disposto dell'art. 595 del codice penale e dall'analisi del caso di diffamazione in ambito sanitario di cui alla sentenza n. 8328/2016, pronunciata dalla sezione V penale della Corte di Cassazione - un reato commesso on line viene

considerato e punito in modo tendenzialmente più grave rispetto ad una condotta del tutto simile, ma posta in essere senza servirsi della Rete e degli strumenti informatici e telematici indispensabili per postare contenuti on line. Sono, inoltre, le caratteristiche proprie della Rete a rendere spesso difficoltoso - e, talora, impossibile - ogni tentativo di cancellare efficacemente determinati contenuti già postati on line.

Ritengo pertanto che sia cosa buona promuovere e strutturare al meglio un'adeguata attività divulgativa e formativa rivolta ai medici ed al personale sanitario, affinché possano adeguatamente diffondersi anche in tali ambiti professionali buone prassi ed una significativa conoscenza delle dinamiche e delle regole afferenti alla Rete, punto di partenza per una maggiore consapevolezza nella navigazione e per un ottimale utilizzo dei social media nell'attività lavorativa e nella relazione medico-paziente, nel rispetto del rapporto fiduciario instauratosi

Fonte: *Riccardo Colangelo*,
360° Oftalmologia

Bambini, miopia "viziata" da cause ambientali

Studio sulla prevalenza del vizio retroattivo in piccoli di 6 anni, in parte prevenibile con un migliore stile di vita.

Una forte miopia, pari o superiore alle 6 diottrie, quando si presenta prima dei 10 anni d'età potrebbe, in età avanzata, portare persino a complicanze



che sono anche causa di cecità.

Un gruppo di ricercatori olandesi si è preso la briga di trovare una relazione tra la diffusione del più comune vizio retroattivo nei bambini e i gruppi socioeconomici a rischio, mettendoli in rapporto con gli stili di vita.

Si è visto che i più piccoli trascorrono del tempo in spazi chiusi, più tendono a sviluppare la miopia.

Dunque quest'ultima è, almeno parzialmente, prevenibile grazie a uno stile di vita sano.

Un gruppo di 5711 bambini di sei anni ha partecipato allo studio che prevedeva una visita oculistica comprensiva di misurazione dell'acuità visiva e un esame obiettivo, in modo da identificare i piccoli miopi ($\leq -0,5$ diottrie).

Mediante un questionario sono state registrate le attività abituali, il gruppo etnico e una serie di aspetti rappresentativi dello status socioeconomico familiare. La prevalenza della miopia è risultata essere del 2,4%.

"I bambini miopi - scrivono i ricercatori sul *British Journal of Ophthalmology* - trascorrevano più tempo dentro casa e meno tempo all'esterno rispetto a quelli non miopi ($p < 0,01$), avevano livelli inferiori di vitamina D ($p = 0,01$), un indice superiore di massa corporea e partecipavano meno alle attività sportive ($p = 0,03$)".

Dunque i fattori ambientali, a partire dalle abitudini quotidiane, possono aumentare fortemente il rischio di miopia già a 6 anni.

In conclusione, "è importante migliorare lo stile di vita nei bambini piccoli che sviluppano la miopia" (o che sono più a rischio perchè, ad esempio, entrambi i genitori sono miopi).

Il che, tradotto in termini più prosaici, significa che i bimbi devono trascorrere il più possibile tempo all'aria aperta e fare più attività fisica negli spazi esterni.

Secondo un precedente studio retrospettivo dell'Università di Cambridge (UK) nei bambini il rischio di miopia si riduce del 2% per ogni ora in più trascorsa all'aperto ogni settimana.

Fonte: *Alessandro Algenta*,
Oftalmologia Sociale

Spazio alla cultura

The Art of the Brick, l'innovativa mostra che utilizza mattoncini LEGO® come unico mezzo artistico arriva a Torino per un grande appuntamento d'arte contemporanea unica nel suo genere. La mostra realizzata con i mattoncini LEGO® ha già fatto il giro del mondo

incuriosendo oltre un milione e mezzo di visitatori tra gli Stati Uniti, l'Australia, Taiwan, Singapore, la Cina e ora l'Europa.

La mostra, che appassiona giovani e meno giovani, sarà allestita negli ampi spazi della Promotrice delle Belle Arti di Torino dal 17 marzo 2018. Esposte oltre 80 imponenti ed affascinanti opere d'arte del noto artista statunitense Nathan Sawaya, creatore stesso di The art of the Brick® e primo artista in assoluto ad utilizzare i LEGO® nel mondo dell'arte. Sawaya ha difatti elevato i comunissimi e famosissimi mattoncini LEGO® al mondo dell'arte contemporanea trasformando questo semplice gioco di costruzioni amato da generazioni di bambini (e non solo) a strumento capace di costruire ed ispirare opere grandiose ed emozionanti.

I personaggi e gli oggetti realizzati dall'artista statunitense sono sia reali che immaginari. Tutti però hanno la capacità di sorprendere lasciando i visitatori senza parole. Le opere, vere e proprie sculture, trasmettono sentimenti, emozioni e stati d'animo che caratterizzano l'essere umano.

Tra le varie opere esposte ci troverete "Yellow", la famosa scultura a grandezza naturale di un uomo che si apre il petto da cui fuoriescono migliaia di mattoncini LEGO® di colore giallo.

Oltre all'esposizione, ci sarà una vasta area interattiva dove tutti potranno esprimere la propria creatività utilizzando i mattoncini della LEGO® e



SOSTIENICI DONANDO IL TUO 5 X MILLE

IBAN:

IT09S0200801105000104697907

DENOMINAZIONE: SOS VISIONE ONLUS

dando libero sfogo alla propria creatività e creando, chissà, nuove opere d'arte.

Biglietti:

[Potete acquistare i biglietti per la mostra The Art of the Brick a Torino qui.](#)

Orari:

Dal lunedì al venerdì: dalle ore 10 alle ore 18

Sabato e Domenica: dalle ore 10 alle ore 20

Giorni festivi: dalle ore 10 alle ore 20

Ultimo ingresso consentito in mostra è un'ora prima dell'orario di chiusura

Quando:

Data/e: 17 marzo 2018 - 24 giugno 2018

Orario: 10:00 - 18:00

Dove:

[Promotrice delle Belle Arti](#)

Viale Diego Balsamo Crivelli, 11 - Torino

Prezzo:

Biglietto intero: 15,50 € -
Biglietto ridotto: 13,50 € (over 65, under 12, crai convenzionati, media partners, disabili)



Studi Oculistici Fusi

**Corso Re Umberto, 45
10128 TORINO**

011.5683536

FAX: 011.5683317

**Via Nizza, 9
10198 RIVOLI**

011.9581805

FAX: 011.9581805

**mail studi oculistici:
segreteria@luigifusi.it**

***PER COMUNICAZIONI O
CONSIGLI SU QUESTO
PERIODICO, SCRIVETE A
studioculisticifusi@yahoo.it**

